

PEI POVERI E PEI FERITI

Il Comitato pel veglione a favore delle cucine popolari si è, con nobilissimo pensiero, riunito al Comitato locale della Croce Rossa Italiana nell'intento comune di raccogliere con una splendida festa la maggior somma di danaro destinato alle due istituzioni.

Il veglione dell'otto Febbraio, dato per cura dei Comitati riuniti, avrà il duplice scopo di soccorrere i poveri nostri ed i feriti in guerra.

Migliore occasione difficilmente si è presentata di fare atto caritatevole che più direttamente risponda ai sentimenti della cittadinanza che, nei giorni che attraversiamo, se per una parte non può distogliersi dalle preoccupazioni della miseria locale, tuttavia non può, in questi momenti difficili per le armi italiane, non sentirsi animate a concorrere, insieme alle città consorelle, al sollievo dei nostri fratelli che combattono per l'onore della patria italiana.

Il veglione di Sabato merita quindi tutto il favore e tutto l'appoggio perchè si presenta quest'anno in circostanze eccezionali. Il comitato organizzatore lavora a tutt'uomo perchè la festa riesca degna dello scopo cui tende e il risultato finale sarà senza fallo degno delle nobili tradizioni della carità cittadina.

SOCIETA' OPERAIA D'ACQUI

Venerdì sera adunavasi il Consiglio generale per trattare il seguente ordine del giorno:

Ammissione soci.

Resoconto esercizio 1895.

Approvatosi il verbale della seduta precedente vengono proclamati a soci onorari tre benemeriti nostri concittadini ed ammessi nove aspiranti muniti dei requisiti richiesti dal regolamento.

Il presidente presenta il resoconto dell'annata testè decorsa, si scagiona di non averlo presentato prima come lo statuto prescrive, rileva un lieve aumento nel contributo mensile, la diminuzione dei redditi sui fondi sociali, le generose elargizioni ed altre piccole partite formanti un'entrata complessiva di

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

Bibliografia

Carlo Reynaudi — *La poesia della famiglia in Italia* — Editori Roux Frassati e C. — Torino-Roma, 1895. Prezzo lire 2.

Dica pure il geniale e fine scrittore piemontese, il potente ritrattista degli affetti domestici, che questa *Poesia della famiglia* è una corona di fiori freschi e profumati che egli ha diligentemente ed amorosamente intrecciata, e che ora, con squisita cortesia, come sa fare lui solo, offre alle nostre intelligenti mamme, alle signorine studiose, ai bimbi innocenti.

E il prezioso, elegante volume ei lo affida alla protezione di un nome, anzi di un pseudonimo, caro al gentil sesso, e soavissimo — Mantea.

Come l'animo dell'autore s'era appalesato

lire 13,999. Nell'uscita enunciando la partita sussidi espone come nei soli mesi di febbraio, marzo ed aprile occorsero 2900 e più lire, come siano aumentate le spese di manutenzione in seguito alla abbondante neve caduta ed altre spese siano relativamente cresciute recando una uscita totale di lire 12884.

Chiude l'esposizione delle cifre del conto consuntivo con un avanzo di lire 1115 dovuto in gran parte alla generosità dei benemeriti Iona Ottolenghi ed Angeli Edoardo.

Apertasi la discussione Tavanti esorta la direzione a studiare onde evitare la eccessiva spesa del bollo per le pubblicazioni, vorrebbe un maggior contributo dalle società consorelle per coprire le spese di manutenzione, tassa fabbricati, riscaldamento ed illuminazione.

Berta propone venga eretta una lapide in omaggio ai benefattori del sodalizio.

Il presidente risponde a Tavanti di aver fatto quanto poteva circa la spesa per la pubblicazione degli avvisi, che pare non solo eccessiva ma ingiusta, tenterà ancora; colle società consorelle, eccetto una, si è in perfetto accordo, ed anche quella spera vorrà uniformarsi alla necessità della spesa.

A Berta osserva che la sua proposta è già da tempo approvata dall'adunanza generale ed appena vi saranno fondi disponibili la società compierà il sentito dovere per eternare la memoria dei benemeriti dell'istituzione.

Approvato il resoconto il Consiglio delibera di indire l'adunanza ordinaria per domenica due del prossimo febbraio per udire la relazione del conto morale e finanziario della gestione 1895.

Comunicatosi ancora pratiche di lieve importanza l'adunanza veniva sciolta.

L'IMPRESA AFRICANA

Roma, 29 gennaio 1896.

Trattare di argomenti, che non riflettono l'Africa, equivale in questi giorni a parlar di nulla, perchè da tutti si cerca, si vuole notizia, pareri e magari profezie sulla lotta immane, che stiamo sostenendo. Non posso che assecondare e lodare questa passione, perchè essa mi rivela, che noi non siamo, come fummo accusati, insensibili, indifferenti alle gravi

intero e schietto in quel grazioso tenue volumetto — vero gioiello di lingua e di stile — *Canto del grillo* — tal s'è conservato, dilettevole, faceto, arguto, ammaliatore. In verità il libro cui accenno colma da per sé le lacune della letteratura domestica, spargendo soavissima fragranza nel santuario degli affetti, rendendoci a mille doppi lieti i piaceri, le intimità coi nostri cari e spargendo salutare balsamo sopra i dolori inseparabili della vita.

Opera impagabile e, forse, apprezzata al suo giusto valore solo da chi nutre sensi d'ammirazione per la semplicità, per la squisitezza del favellare, per le grazie dell'incantevole idioma nostro, per il bello.

Il volume — edizione di lusso — s'apre con una introduzione stupenda di poco più che ottanta pagine che sono altrettante gemme dello scrigno letterario del Reynaudi.

Giunti in fine, l'animo conquiso, vinto dalla amabilità e tenerezza del dire, ammirato dalla profondità e squisitezza della critica delle maggiormente decantate produzioni poetiche aventi per tema la famiglia nelle sue diverse e multiformi fasi di esistenza, il fi-

questioni, che agitano il nostro paese. E poichè ho fatto una lode in genere, permettete che ne porga una in particolare a voi, che foste tra i primi a prendere viva parte al gaudio comune per l'insperata liberazione del presidio di Makallè.

Si alimenti pure questa passione; ma non si smarrisca la calma, quella calma che consiglia la misura nei prosperi eventi e dona la forza nei casi avversi.

Ora sono undici anni, con tre mila armati abbiamo preso possesso di Massaua per trovare, come dichiarava Mancini, nel Mar Rosso le chiavi del Mediterraneo, per dare alle nostre navi una sosta, un porto sicuro sulla via commerciale dell'India. Presto ci stancammo di guardare le sabbie Massauine e tentammo l'impresa di estenderci ed allora incominciarono i nostri guai. Con mezzi inadeguati allo scopo non abbiamo potuto, e non sarebbe stato possibile, vincere. Così è che il 26 gennaio 1887 ci è toccato Dogali, così è che abbiamo dovuto fare la spedizione S. Marzano e seguitare in guerra perpetua, senza nulla concludere.

Venne il trattato d'Ucciali e con esso la visita di Maconnen al nostro Re; ma neppure questo espediente si è rivelato atto a stabilire la pace e la nostra supremazia.

Volendo impadronirsi di quei popoli le vie a seguirsi erano due o quella dei mezzi pacifici o l'altra della guerra. Con mezzi pacifici, cioè coll'estendere in Abissinia la nostra civiltà, coll'aprire mercati, strade commerciali, col costruire ferrovie, coll'introdurre industrie, diffondere la istruzione e l'educazione col vangelo e la carità avremmo potuto imporci, come da secoli usa imporsi la civiltà alla barbare.

Noi abbiamo seguito la via, che sembrava più spedita, quella delle armi ed allora conveniva far sentire imperiosa la voce del cannone. Non ci volevano transazioni, non componimenti, non tentativi; ma una campagna decisiva, trattando gli abissini come nemici e mantenendo contro di essi il programma dei romani, che si riassume nella nota frase *« adversus hostes aeterna autoritas esto. »*

Il nostro esercito ha dato ripetute prove di valore, ha saputo morire eroicamente, vinse battaglie segnalate, come quella di Coatit ed Agordat, in piccolo numero fermò la marcia di un intero esercito prima ad Amba Alagi e poscia a Makallè; ma questi gloriosi successi non ci hanno ancora fornito quei risultati, che erano nei nostri voti. Perchè? perchè occorreva più forza e meno indecisione.

danzamento, le nozze, la comparsa del reuccio o della reginotta, la balia, la culla, i fanciulli, la pagina nera, i figliuoli di nessuno, le mamme, le ricordanze, arrivati in fondo, dico, della introduzione, naturale, spontaneo, irrefrenabile un'esclamazione ci viene dal cuore commosso: Oh, perchè l'Italia non ha — come le nordiche nazioni — una ghirlanda di poeti della famiglia di questa tempra?

L'oggetto della meravigliosa trattazione sta in fronte del libro ed è un verso del Costanzo: *Dolce l'aria de la casa mia.*

Maneggiato dal Reynaudi assume l'aspetto di una deliziosissima scena d'amore in un incantato e tiepido e profumato boschetto in fiore, al pio raggio lunare, sulle rive amene del sacro Gange.

Segue poscia un misto di prosa e di versi — vaghissimo intreccio — dei nostri sommi, quasi tutti del presente secolo, viventi — onore e lume dell'italico canto — fraternamente accolti nel vetusto tempio dell'arte, raggianti lo sguardo, in atto di porgere la fronte al bacio supremo della gloria.

E i loro nomi ci si delineano innanzi,

Siamo ancora in tempo di cogliere buoni frutti da questa ardita avventura. Di fronte all'onore nazionale, che è in pericolo, bando alle economie e alle tregue. Si mandino uomini proporzionati al momento solenne coll'ordine di andare avanti, conquistare ed abbattono l'impero etiopico. È tempo che la civiltà italiana distrugga la barbaria abissina. Non ci spaventi la spesa, chè il denaro speso per la conquista ci sarà compensato, poichè là vi è più potenza economica di quello, che immaginiamo e ce lo provano due fatti, primo la puntualità con cui Menelik pagò il debito contratto colla nostra Banca Nazionale e secondo l'attuale guerra in cui egli ha trasportato alla distanza di parecchie centinaia di chilometri un esercito con ben ottantamila fucili, quaranta cannoni e abbastanza vettovagliati per resistere dei mesi.

Dunque andiamo al fondo e allora verrà la pace, che sarà sicura e durevole e con la pace verrà la prosperità abissina e il profitto nostro.

FAUSTO.

CORRIERE GENOVESE

31 Gennaio 96.

(PAVIA) — L'annuncio dell'arrivo della colonna Galliano ad Aga-Agamus ove si è ricongiunta a Baratieri, pervenuta ad ora tarda produsse una vivissima emozione nella patriottica nostra cittadinanza che tanto trepidava per le voci dubbiose che correvano sulla sorte di quei prodi.

Ai nostri teatri, comunicata la notizia dagli attori, suscitò grande entusiasmo negli spettatori che vollero più volte suonata la marcia reale.

La sottoscrizione della Croce Rossa dei nostri soldati feriti nell'Eritrea procede benissimo e moltissimi oblatori rispondono al patriottico appello. Si è già raccolta una somma cospicua.

Nella vicina Torriglia una grave sciagura ha funestato quella tranquilla popolazione. Una bambina di tre anni approssimata ad un braciere vi cadeva dentro incendiandosi le vesti. Alle sue grida accorsero la madre ed altre persone ma troppo tardi.

La bambina moriva dopo tre ore di atroce agonia.

Al Massimo della vicina Sampierdarena da varie sere recita con vero successo la brava Compagnia Piemontese di prosa e canto diretta dall'Artista Dante Testa, molto favorevolmente conosciuta nella vostra Città.

fulgidi: — Mario Panizzardi, Antonio Fogazzaro, Augusto Ferrero, Emilio Praga, Carmelo Errico, Aurelio Costanzo, Corrado Corradino, Guido Mazzoni, Alinda Bonacci-Brunamonti, Erminia Fuà-Fusinato, Vittorio Betteloni, Antonio Della Porta, Felice Cavallotti, Luigi di San Giusto, Giuseppe De Rossi, Giovanni Faldella e molti altri ancora che ometto per la ristrettezza dello spazio impostomi.

Anzichè un'antologia — compilazione informe, disorganizzata e senza sugo — la *Poesia della famiglia* ha tutte le doti del libro ridotto ad unità, completo, ispirato, egregiamente pensato ed egregiamente scritto.

Dire di più equivarrebbe a scemare i meriti — incontestati ed incontestabili — della stupenda pubblicazione.

Al festeggiato autore, avvocato Reynaudi, il quale, preferendo il culto delle sacre muse al codice, avvantaggia sì mirabilmente le patrie lettere, pigliando posto tra i nostri maggiori scrittori, io, da queste umili colonne, mando un caldo, affettuoso saluto.

CARENZI.